

Maddalena Bonelli

SI PUO' PARLARE DI LIBERTA' NELL'ETICA ARISTOTELICA?

20 aprile 2021

Eleutheria (libertà) in Aristotele è la condizione politica del cittadino ateniese e non indica una volontà individuale o morale. Nell'antichità si discuteva di fato, **destino**, necessità degli avvenimenti. Lo facevano gli stoici e filosofi più sincretici come Cicerone (*De fato*) e **Alessandro di Afrodisia**.

Quest'ultimo, commentatore per antonomasia di Aristotele, vissuto nel II secolo d. C. e voluto dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla a presiedere la scuola peripatetica di Atene, costruisce però con materiali aristotelici una teoria interessante del destino, un destino che in parte l'uomo può modificare.

Anche **in natura** avvengono processi che non sono necessitanti. Può ad esempio verificarsi il caso della pecora con cinque zampe o del feto che non porta a termine il suo sviluppo. D'altronde se noi vediamo col tempo i nostri capelli imbiancare possiamo intervenire con qualche unguento.

Aristotele (*Fisica*) parla di generazioni o accadimenti forzati e **non destinati** (*emarménos*) per natura. Si potrebbero chiamare così le azioni volontarie degli uomini in grado, usando la ragione, di spezzare le catene delle cause naturali. Alessandro di Afrodisia parlerà di potere (*dùnamis*) che "**dipende da me**" (*efemin*): poter compiere azioni che si oppongono al corso naturale o destino, contrariamente a ciò che avviene per gli elementi naturali come nel caso del fuoco che "non può non" riscaldare.

L'**azione** (*pràxis*) dell'uomo richiede deliberazione, scelta (*proàiresis*): "non diciamo che agisce nel caso del bimbo, neppure lo diciamo per una bestia ma solo di chi opera per ragionamento". L'uomo razionale agisce calcolando in vista di un fine.

Ancora Aristotele (*Etica Eudémia*): "Se tutte le cose sono **principi** (cause) di azioni, l'uomo è principio di certe azioni". E precisa: "Ci sono cose che accadono necessariamente" - come i movimenti degli astri o le verità matematiche - "e cose contingenti, cioè che possono essere diversamente. Molte di quest'ultime dipendono dagli esseri umani", "dall'uomo dipende il loro accadere o no".

Alessandro di Afrodisia parla dell'uomo come principio di azione, punto di partenza. L'uomo ha la capacità di spezzare la serie delle catene naturali. L'uomo, mosso dal desiderio e dal ragionamento, delibera (*bulé*) e ciò lo fa essere **causa prima** di azione: "Se gli uomini sono principi di partenza non significa che non abbiano cause, ma solo che in quella azione la loro deliberazione è la causa prima dell'azione" (*Etica Nicomachea*). Perciò Alessandro ammoniva gli imperatori sedotti dagli stoici: "attenti! perché se tutto dipende dal destino come dicono, vi troverete con sudditi irresponsabili!"

Questi argomenti aristotelici contengono perciò una teoria della libertà anche in senso etico. Ma con due **ombre**. Aristotele ha sempre sostenuto che l'uomo acquista mediante l'educazione e l'esercizio un *habitus*, il **carattere** da cui poi è difficile scostarsi. Inoltre l'uomo che lui considera ha le caratteristiche dell'uomo greco, adulto, dotato di rendita, libero e maschio. Sono **esclusi** gli schiavi perché non dotati di razionalità sufficiente, esclusi gli adolescenti almeno temporalmente, esclusi i lavoratori salariati privi del tempo necessario a partecipare, escluse le **donne** perché emotive e non in grado di ponderare le situazioni, come capitò a Medea che travolta dalla passione uccise i propri figli (Mario Vegetti, *Etica degli antichi*).

In ciò Aristotele si dimostrava figlio del suo tempo.

Paradossalmente è a noi più vicino **Platone**: con la distinzione di anima e corpo e la netta prevalenza della prima, dava un ruolo alle donne nella sua visionaria *Repubblica*.

Mauro Malighetti